

◆ **Tragedia al porto: la Procura ipotizza che l'incidente si sia verificato per un errore umano nell'uso della carrucola**

◆ **Domani ad Ancona e a Torre del Greco si svolgeranno i funerali dei due marinai**
Commozione e sgomento tra i portuali

◆ **Il capo della polizia, Ferdinando Masone**
«Un evento terribile. Erano lavoratori che portavano a casa il necessario per vivere»

Genova si ferma per le «morti bianche»

I sindacati confederali annunciano: «Sciopero generale in segno di lutto»

SIMONE TREVES

GENOVA Genova si fermerà la prossima settimana per uno sciopero di tutti i lavoratori per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della sicurezza sui luoghi di lavoro. I sindacati confederali, che hanno deciso l'iniziativa di protesta in seguito alla morte dei due marinai, avvertono l'altro ieri a bordo della Jolly Rosso, si riuniranno domani per decidere la data e le modalità dello sciopero.

Per lunedì è previsto anche il trasferimento delle salme dei due marinai, il mozzo trentatreenne Giovanni Sorriso, originario di Torre del Greco, e l'ufficiale di coperta Emilio Caso, ventiquattrenne, di Ancona, nelle loro città di origine. La compagnia Messina, proprietaria della nave, fa sapere che in questo «difficile momento» è vicina alle famiglie delle vittime, alle quali sta prestando tutta l'assistenza necessaria.

Proseguono intanto le indagini della capitaneria di porto e della polizia per ricostruire quanto accaduto ieri ed accertare eventuali responsabilità. Stando ai primi accertamenti prende sempre di più consistenza l'ipotesi investigativa di un «errore umano». Ci sarebbe stato un errore di posizionamento del cavo di ormeggio; questo ha fatto saltare la carrucola, che ha decapitato il mozzo, e lo stesso cavo ha poi colpito mortalmente ad un fianco il giovane ufficiale.

E proprio domani, ad Ancona, si terranno i funerali di Emilio Caso. Lo ha riferito un'amica di famiglia, in queste ore a casa dei genitori della vittima, precisando che le esequie avranno luogo alle 15 nella chiesa di Santa Maria dei Servi. Intanto sono partiti per Genova il fratello Salvatore e la sorella Alessandra per espletare le procedure necessarie al trasferimento della salma. Venerdì scorso i congiunti non erano potuti partire, per via del malore che alla notizia della morte del figlio



La portacontainer «Jolly Rosso», sequestrata dalla polizia, alla fonda nel porto di Genova

Italo Bancherò/Ap

aveva colpito la madre, ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale cardiologico «Lancisi» di Ancona. Interpellati al riguardo, i medici stamane hanno definito le sue condizioni piuttosto favorevoli, stazionarie rispetto a ieri. A casa, a fare la spola con l'ospedale l'altra sorella, e il padre di Emilio Caso, Antonio, ora in pensione, che per oltre 30 anni ha lavorato al porto di Ancona.

Sul tragico episodio è intervenuto anche il capo della Polizia, Ferdinando Masone che ha espresso «un forte dolore per quanto accaduto». «Due persone - ha detto parlando con i giornalisti, in occasione della inaugurazione del commissariato di poli-

zia di Prè - che lavorano per portare a casa il necessario, le cui vite vengono stroncate; un fatto che non può che trovare tutta la nostra appassionata considerazione e la vicinanza alle famiglie». Per quanto riguarda in generale il problema della sicurezza sul lavoro il capo della polizia ha detto che «esistono strutture di controllo» anche se ci possono essere casi in cui non sempre sono «pienamente funzionanti». Nel caso specifico dell'incidente alla «Jolly Rosso», Masone ha detto di non potere esprimere un giudizio, non conoscendo bene le modalità di quanto accaduto ed i risultati dell'inchiesta della magistratura.

SEGUE DALLA PRIMA

Ed ecco che la città rivendica la propria anima operaia

sulla portacontainer Jolly Rosso ha ricordato improvvisamente a molti che il mondo del lavoro esiste ancora, con la sua terribile, dolente cadenza di morti e feriti. Questa volta una carrucola pesante un quintale ha decapitato un uomo e un altro è stato massacrato da un cavo di ormeggio. Stavano lavorando, come tanti loro compagni e

compagne che ogni giorno operano sulle navi, come sulle impalcature edilizie, nelle officine meccaniche, nei viadotti, nei porti, nelle campagne... E così si continua a morire, malgrado le teorie di chi teorizza la fine del lavoro, confondendo il post-fordismo con l'avvento dell'ozio. Le statistiche dell'Inail parlano chiaro: 1212 morti nel

1998, 1300 nel 1997. Una media di 3,5 il giorno. Siamo ai vertici, in Europa. Una vibrante denuncia era venuta le scorse settimane da Brescia e un dirigente sindacale, Dino Greco, segretario della Camera del Lavoro, aveva dichiarato ad un giornale: «Abbiamo sottovalutato o monetizzato il rischio, abbiamo accettato il ricatto o sicurezza o posto di lavoro, che invece vivono e muoiono insieme. È ora di tornare in campo: basta vibrare vane proteste, basta piangere sempre più forte i nostri morti...». Anche per questo forse Genova torna in campo la settimana prossima

e non solo per onorare le proprie vittime. Certo la città è cambiata molto, non è più quella che un tempo si presentava agli occhi del cronista, quando scendeva da Milano verso il mare. Le sue grandi fabbriche siderurgiche, impero dell'acciaio di Stato, sono state in gran parte privatizzate, vendute o chiuse. C'erano nomi gloriosi come Italcantieri, Ansaldo. Giganti gonfi di operai. Masse tumultuose protagoniste di lotte vincenti negli anni sessanta, settanta. Gente seria, uomini e donne della sinistra abituati anche allo scontro interno, senza peli sulla lingua, ma con una gran passione politica e un grande spirito di sacrificio. Era la città di quelle «magliette a strisce» che in un altro luglio, il luglio 1960, aveva dato luogo ad una semirivolta contro il governo Tambroni appoggiato da quelli che allora si chiamavano ancora fascisti.

Ora intere zone industriali hanno cambiato nome, sono diventate «ree dismesse», cimiteri sui quali vengono progettate nuove, diverse vite. La stessa antica Compagnia dei portuali ha ormai mutato ruolo e dimensioni, ha imboccato pienamente la strada della diretta imprenditorialità. Sembra trascorso un secolo da quando i camalli, guidati dal console Paride Battini, andavano da Palazzo San Giorgio a Piazza De Ferrari, appunto, per una delle loro innumerevoli manifestazioni. Erano vertenze durissime, spesso contro tutti, anche contro la Cgil di Bruno Trentin, polemica per certe impostazioni giudicate corporative. Ora i figli, gli eredi di quel passato complicato, ma glorioso, tornano in campo, manifestano il loro dolore per altri due compagni falciati via, ma anche la voglia di non piegarsi alla fatalità.

BRUNO UGOLINI

Maxi truffa all'Inps da 90 miliardi

Nove arresti e 1500 avvisi di garanzia

Torre del Greco, sgominato il clan dei falsi braccianti

NAPOLI Un'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza e dalla procura di Torre Annunziata ha portato all'emissione di 9 ordinanze di custodia cautelare, 6 in carcere e 3 agli arresti domiciliari, e di circa 1.500 informazioni di garanzia per una truffa all'Inps di oltre 90 miliardi realizzata attraverso false cooperative agricole. I provvedimenti restrittivi emessi dal gip Tommaso Miranda su richiesta del pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli riguardano imprenditori agricoli, il coordinatore ed alcuni componenti del Patronato regionale della Campania per l'assistenza alle cooperative agricole e il responsabile regionale dell'assistenza ai braccianti.

Le informazioni di garanzia sono state notificate a 1.489 falsi braccianti che con la complicità delle cooperative hanno percepito dall'Inps contributi ed assegni di disoccupazione non dovuti, facendo risultare di aver lavorato almeno 51 ore, il minimo previsto dalla legge per ricevere le indennità.

Nel corso dell'operazione sono state perquisite alcune sedi dell'Inps e gli uffici del collocamento e del lavoro nelle province di Napoli e Salerno.

L'inchiesta sulla maxi truffa all'Inps organizzata da cooperative agricole ha ricostruito il mosaico di quella che per l'ac-

cosa è «un'associazione per delinquere composta da imprenditori, esponenti dei patronati regionali di categoria» e da quasi duemila persone che sono riuscite a ottenere dall'Inps contributi per oltre 90 miliardi senza lavorare neppure un giorno. L'indagine della Finanza e dei pm di Torre Annunziata ha ricostruito il meccanismo della truffa. Le cooperative sfruttavano il diritto dei braccianti con almeno 51 ore di lavoro coperte da contributi a percepire indennità di disoccupazione e pensionistiche. Gli ideatori, che secondo l'accusa sono Giovanni Costantino, Mario Del Sorbo e Bartolomeo

Picaro già processati in passato per analoghe vicende, avrebbero costituito fittiziamente cooperative agricole intestandole a prestanome che, solo sulla carta, hanno fatto figurare l'assunzione di circa 2000 braccianti negli ultimi tre anni.

Le coop, attraverso la falsificazione di certificati catastali o la contraffazione di contratti di affitto da altre società «compiacenti», risultavano proprie-

arie o affittuarie di migliaia di ettari di terreno. Dietro una contabilità formalmente perfetta mancava qualsiasi rapporto economico reale. Gli «aspiranti» braccianti venivano indirizzati alle false cooperative da esponenti del patronato. Le società versavano i contributi minimi richiesti dalla legge a fronte dei quali i falsi braccianti ricevevano dall'Inps le indennità. In cambio, avrebbero versato una parte delle somme percepite agli organizzatori della truffa. In seguito agli accertamenti e agli interrogatori eseguiti dalla Finanza, gli inquirenti hanno intercettato telefonate degli imprenditori e dei responsabili del patronato di categoria nei confronti dei quali sono state emesse le ordinanze di custodia eseguite oggi, nel corso delle quali gli «ideatori» della truffa «suggerivano» ai braccianti convocati dagli investigatori come rispondere alle domande e «invitavano» alcuni di loro a ritrattare le parziali ammissioni fatte in precedenza. Nei confronti dei circa 1500 braccianti, secondo quanto si è appreso, la procura potrebbe chiedere l'emissione di decreti penali di condanna convertita in pena pecuniaria. Le indagini proseguono per accertare eventuali responsabilità di alcuni componenti degli uffici ispettivi del lavoro.

CHECK-UP ALFA ROMEO.
35.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

CHECK-UP ALFA ROMEO. IL MODO PIU' SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Check-Up Alfa Romeo
è un servizio
TARGA ASSISTANCE
A FIANCO DI CHI GUIDA.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal 1° giugno al 31 ottobre 1999, avete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi?

Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Olio Selenia e sostituite il filtro olio

e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio o la motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. www.alfaromeo.com Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL

